

Persino Gandhi capirebbe la violenza palestinese

Scritto da Gideon Levy

Domenica 18 Ottobre 2015 18:54

Attraverso la nebbia del senso di superiorità, della propaganda dei media, dell'istigazione, della disattenzione, del lavaggio del cervello e della vittimizzazione degli ultimi giorni, ritorna pienamente d'attualità la semplice domanda: chi ha ragione?

Nell'arsenale propagandistico israeliano non ci sono argomenti giustificati accettabili per una persona onesta. Persino il Mahatma Gandhi capirebbe le ragioni di questo scoppio di violenza palestinese. Persino quelli che rifiutano la violenza, che la vedono come immorale ed inutile, non possono fare a meno di capire come mai scoppia periodicamente. La domanda è perché non scoppia ancora più spesso.

Dalla domanda su chi ha iniziato tutto ciò a quella su chi è da condannare, il dito è giustamente puntato contro Israele, solo contro Israele. Non è che i palestinesi siano incolpevoli, ma la responsabilità principale ricade sulle spalle di Israele. Finché Israele non si libererà di questa colpa, non avrà ragioni per fare uno straccio di richiesta ai palestinesi. Ogni altra cosa è falsa propaganda.

Come ha scritto recentemente l'attivista palestinese di lunga data Hanan Ashrawi, i palestinesi solo l'unico popolo sulla terra a cui si chiede di garantire la sicurezza dell'occupante, mentre Israele è l'unico Paese al mondo che pretende protezione alle sue vittime. E come possiamo rispondere?

Come ha chiesto il presidente Mahmoud Abbas in un'intervista ad Haaretz: "Come vi aspettate che la piazza palestinese reagisse dopo che l'adolescente Mohammed Abu Khdeir è stato bruciato vivo [nel luglio 2014, dopo l'uccisione di tre giovani israeliani. N.d. tr.], l'incendio della casa dei Dawabsheh [nell'agosto 2015, in cui è morto carbonizzato un bambino di 18 mesi e, dopo qualche settimana, sono deceduti i suoi genitori. N.d.tr.] , le aggressioni dei coloni e gli attacchi contro le proprietà [palestinesi] sotto gli occhi dei soldati?". E cos'abbiamo da rispondere?

Ai cento anni di spoliazione ed ai 50 anni di oppressione possiamo aggiungere gli ultimi anni, segnati dall'intollerabile arroganza israeliana che ci sta esplodendo ancora una volta in faccia.

Persino Gandhi capirebbe la violenza palestinese

Scritto da Gideon Levy

Domenica 18 Ottobre 2015 18:54

Sono stati gli anni in cui Israele ha pensato di poter fare qualunque cosa senza pagarne il prezzo. Ha pensato che il ministro della Difesa [Moshe Ya'alon, del Likud, il partito di Netanyahu. N.d.tr.] potesse vantarsi di sapere l'identità degli assassini dei Dawabsheh senza arrestarli, e i palestinesi si sarebbero controllati. Ha pensato che quasi ogni settimana un ragazzo o adolescente potesse essere ucciso dai soldati e i palestinesi sarebbero rimasti tranquilli.

Ha pensato che i soldati israeliani potessero irrompere nelle case dei palestinesi ogni notte e terrorizzare, umiliare ed arrestare la gente. Che a centinaia potessero essere arrestati senza un'accusa. Che lo Shin Bet, il servizio di sicurezza, potesse continuare a torturare i sospetti con metodi satanici.

Ha pensato che i prigionieri che fanno lo sciopero della fame e che sono stati liberati potessero essere riarrestati, spesso senza alcuna ragione. Che Israele potesse distruggere Gaza una volta ogni due o tre anni e che Gaza si sarebbe arresa e la Cisgiordania sarebbe rimasta tranquilla. Che l'opinione pubblica israeliana avrebbe applaudito tutto ciò, nella migliore delle ipotesi con sorrisi e nella peggiore con la richiesta di più sangue palestinese, con una sete che è difficile da comprendere. E i palestinesi lo avrebbero perdonato.

Tutto ciò potrebbe continuare ancora per molti anni. Perché? Perché Israele è più forte che mai e l'Occidente è indifferente e gli consente di scatenarsi come non mai. I palestinesi, nel contempo, sono deboli, divisi, isolati e colpiti come non mai dai tempi della Nakba. Così tutto ciò potrebbe continuare perché Israele lo può fare- e il popolo [israeliano] lo vuole. Nessuno potrà fermare ciò se non l'opinione pubblica internazionale, che Israele rifiuta in quanto anti-ebraica.

E non abbiamo detto niente in merito all'occupazione in quanto tale e l'incapacità di porvi termine. Siamo stanchi. Non abbiamo detto una parola sull'ingiustizia del 1948, che avrebbe dovuto finire allora e non continuata con ancor maggiore forza nel 1967 e continuata senza che se ne veda la fine. Non abbiamo parlato delle leggi internazionali, del diritto naturale e l'etica umana, che non può assolutamente accettare niente di simile. Quando giovani uccidono coloni, lanciano bottiglie molotov contro i soldati e scagliano pietre contro gli israeliani, questo è il contesto. Ci vuole una buona dose di ottusità, ignoranza, nazionalismo e arroganza – o di tutto ciò insieme – per ignorare tutto ciò.

Fonte: ARCI Versilia